

L'Oratorio, laboratorio di talenti

La recente Nota pastorale intitolata *Il laboratorio dei talenti*¹ è il primo documento della Chiesa italiana interamente dedicato all'oratorio: un riferimento formativo che vanta 450 anni di storia educativa (denominato anche "patronato", "centro giovanile" o "casa della gioventù"), con circa 7mila centri sul nostro territorio e la presenza di 300mila tra animatori e volontari.

La Nota della Cei situa il valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo: «Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita» (*Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, n. 42). In questo modo si vogliono offrire indicazioni specifiche in un momento in cui si registra anche un rinnovato interesse per gli oratori sia da parte delle comunità ecclesiali che delle amministrazioni civili per rispondere alle nuove sfide di un'educazione complessiva dell'universo giovanile.

Il documento è suddiviso in tre sezioni: memoria e attualità dell'oratorio; suoi fondamenti e dinamiche; impegno e responsabilità ecclesiale. Si cerca così di sviluppare una riflessione in termini di "pastorale integrata" per rendere più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta all'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni.

La prossimità alle giovani generazioni

Fare memoria dell'oratorio significa evocare un intreccio di intuizioni, esperienze e opere, frutto della grazia dello Spirito, della creatività di grandi figure ecclesiali e di scelte pastorali di singole chiese locali. Cercando il comune denominatore delle grandi tradizioni italiane – ricordiamo quella "filippina" sorta con Filippo Neri, quella "ambrosiana" nell'attuazione del concilio di Trento, quella "piemontese" con Giovanni Bosco, quella di congregazioni, associazioni e singoli educatori nel centro-sud della penisola – si scopre la peculiare offerta di prossimità alle giovani generazioni, accolte e sostenute nella loro concretezza socio-spirituale.

Anche oggi dunque gli oratori devono essere rilanciati per confermarsi come "ponti tra la Chiesa e la strada": la sfida è quella di mantenerli vivi come spazi di accoglienza e di dialogo, snodi tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con lui, tra il virtuale e il reale, tra il tempo del gioco e quello dell'assunzione di responsabilità. A partire sempre dal vangelo: in esso gli educatori trovano infatti la forza che sostiene e orienta l'impegno a favore della crescita integrale delle giovani generazioni. Dalla coerenza di vita con l'insegnamento evangelico deriva anche la credibilità e l'autorevolezza del servizio offerto dagli operatori pastorali impegnati negli oratori.

Tra i soggetti chiave la Nota indica la "comunità educativa" (preti, religiose/i, laici che elaborano un progetto educativo) in alleanza con la "famiglia" dentro una logica di corresponsabilità e di serio approccio vocazionale, in un contesto odierno caratterizzato da impoverimento delle

relazioni personali e da stanchezza educativa. In questo spirito l'organizzazione dell'oratorio concorre allo sviluppo di una forma condivisa di pastorale giovanile integrata, che cresce grazie anche al raccordo con tutte le realtà ecclesiali (gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali).

La missione evangelizzatrice

L'oratorio moderno si configura come permanente laboratorio di interazione tra fede e vita. Questo fatto implica la compresenza di percorsi differenziati: cammini di iniziazione cristiana e di formazione religiosa; iniziative di primo annuncio, soprattutto nell'incontro con giovani battezzati non praticanti o provenienti da altre culture e religioni; proposte aggregative e formative come risposta alle sfide culturali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani coinvolti (sport, animazione, teatro, volontariato sociale e missionario, laboratori artistici, cinema, web ecc.).

Grazie anche a questi percorsi differenziati, in un tempo in cui la crescita esponenziale della comunicazione virtuale e in rete costituisce una sorta di surrogato della relazione, l'oratorio favorirà il consolidarsi di uno stile fatto di accoglienza, ascolto e accompagnamento empatico. In un tempo segnato dalla consumazione del presente, dal continuo cambiamento e dalla frammentazione delle esperienze, l'oratorio è lo spazio dove suscitare e alimentare relazioni costanti nel tempo. Occorre passare dalla "consumazione delle relazioni" a una sapiente "costruzione delle relazioni": per questo lo stile di accoglienza oratoriale richiede un'impostazione identitaria e progettuale, con persone che mettono in gioco risorse di tempo o di competenza per rispondere alle problematiche reali dei giovani.

La convergenza attorno al progetto educativo dell'oratorio potrà favorire la valorizzazione di «una ministerialità educativa in grado di promuovere i carismi, valorizzare i talenti e mettere a frutto i doni suscitati dallo Spirito. Preziose sono le iniziative degli ordini religiosi e degli istituti di vita consacrata, così come il coinvolgimento delle aggregazioni laicali, soprattutto di quelle particolarmente contrassegnate da un carattere educativo». A questo scopo è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme: parrocchie, istituti di vita consacrata, aggregazioni laicali con un carisma educativo devono sentire la necessità di camminare insieme e stringere alleanze educative per il servizio da offrire a supporto dei singoli oratori.

In questo modo gli oratori, che di per sè non sono presidi per il contrasto al disagio sociale, possono anche operare con più efficacia in termini di prevenzione e di sostegno ai giovani in difficoltà e coinvolgersi nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati. Sono vecchie e nuove sfide che vanno affrontate, evitando forme di spontaneismo o di improvvisazione e garantendo all'oratorio stesso una precisa configurazione giuridica e organizzativa.

Mario Chiaro

1. La Nota è stata elaborata dalla Commissione cultura e comunicazioni sociali e dalla Commissione famiglia e vita della Conferenza episcopale italiana. È pubblicata nella collana "Documenti ecclesiali", EDB, Bologna 2013.